

Proprietà comune e comunità

di Vandana Shiva

L'autogoverno delle comunità locali e di villaggio è il fondamento di una democrazia della terra, con alcune responsabilità e relativi diritti delegati a livelli decisionali più distanti.

Questo è il principio di sussidiarietà, che tutto ciò di cui possono essere direttamente responsabili le comunità locali deve essere gestito da loro e tutto ciò che riguarda interessi più vasti può essere da loro delegato a livelli decisionali più ampi.

Sull'autogoverno delle comunità si fondano l'autodeterminazione indigena, l'agricoltura sostenibile, il pluralismo democratico. Questo valore dell'autogoverno è già iscritto nella Costituzione indiana agli articoli 72 e 73, che riconoscono il Panchayat [il consiglio di circa cinque membri che governa ogni villaggio indiano] come l'organizzazione di base dell'autogoverno e del funzionamento democratico a livello della comunità. Quando il Panchayat di Kerim, a Goa, non ha dato alla Dupont il permesso di costruire un'industria con la motivazione che avrebbe provocato danni ambientali, la comunità ha esercitato il suo diritto all'autodeterminazione e all'autogoverno.

Nel febbraio 1995, molte persone appartenenti ai popoli tribali e provenienti da diverse parti dell'India si riunirono a Delhi per un digiuno a oltranza, con lo scopo di costringere il governo a riconoscere la propria dichiarazione di sovranità. Il National Front for Tribal Self Rule (Fronte nazionale per l'autogoverno tribale), una rete di organizzazioni dei popoli tribali, dal 2 ottobre 1995 ha cominciato una campagna di disobbedienza civile per il riconoscimento dell'autogoverno. Hanno affermato:

“Per troppo tempo dopo l'indipendenza dell'India abbiamo continuato a portare la croce della quasi schiavitù. Altre popolazioni rurali sono in una situazione simile alla nostra. Tuttavia, ora che tutto è chiaro e c'è unanimità nelle istituzioni, anche tra i deputati e gli



Sorgenti del fiume Gange

esperti. Il cambiamento non deve essere rinviato. Non lo tolleriamo più.

Oltretutto, sulla questione dell'autogoverno non abbiamo bisogno di essere ansiosi: è un diritto naturale. Nella gerarchia delle istituzioni democratiche, l'Assemblea del villaggio è al di sopra di tutto, anche del Parlamento. Questo predicava Gandhi. Non obbediremo a una legge che riduca i poteri delle assemblee delle comunità di villaggio. In ogni caso abbiamo deciso di praticare l'autogoverno a partire dal 2 ottobre 1995. Da questa data eserciteremo il controllo sulle nostre risorse e gestiremo i nostri affari”.

Nel contesto della crescente concentrazione del potere e del capitale nelle mani delle società finanziarie internazionali attraverso la globalizzazione dei mercati, lo spazio delle comunità per esercitare il loro diritto di autodeterminazione e autogoverno si sta rapidamente restringendo.

La reinvenzione del ruolo dello stato deve fondarsi sulla reinvenzione della sovranità. La sovranità non può risiedere solamente nelle strutture statali centralizzate, e non può scomparire quando le funzioni protettive dello stato a favore del proprio popolo cominciano ad avvizzire.

La nuova partecipazione a una sovranità nazionale ha bisogno di comunità più forti, che assegnino allo stato la funzione di proteggerle. La difesa delle comunità e delle loro risorse di sussistenza richiedono questo tipo di doveri e obblighi da parte delle strutture statali. La democrazia fondata sulle comunità locali riconosce spontaneamente la biodiversità come risorsa sovrana e naturalmente continua a chiedere ai governi di riconoscere, proteggere e promuovere i diritti di proprietà e invenzione indigena nella formazione e nell'uso della biodiversità. Infatti, senza la protezione dei diritti delle comunità lo-



Sulla questione dell'autogoverno non abbiamo bisogno di essere ansiosi: è un diritto naturale

cali, i diritti sovrani di un paese nei confronti della propria biodiversità non si possono esercitare poiché, a differenza dei minerali e del petrolio, la biodiversità sopravvive solo attraverso la protezione delle comunità che se ne servono.

Il bisogno di una rivitalizzazione e riconoscimento legale delle comunità è una compensazione necessaria per creare un protezionismo della gente. Il protezionismo delle multinazionali, invece, ha esteso i diritti legali alle società finanziarie come soggetti giuridici. Contemporaneamente, ha ridotto i diritti consuetudinari delle comunità con i quali era protetta la sussistenza della gente. La personalità giuridica delle comunità è anch'essa necessaria per dare sostanza al decentramento democratico, basato sul governo del consiglio del villaggio che, a sua volta, si deve basare sull'assemblea della comunità di villaggio come unità principale per la formazione delle decisioni democratiche. Questa identità legale si dovrebbe fondare sul presupposto che i villaggi e quartieri, in quanto comunità, sono dinamiche e hanno una grande variabilità.

Le comunità sono tali perché lavorano al bene comune in maniera coesa e coerente, su aspetti concreti e specifici della vita sociale: la gestione di un pascolo o di uno stagno di villaggio, anche quando possono essere messi in discussione per altri aspetti per motivi di genere (uomo o donna), casta, religione e livello sociale. Rimuovere queste disegualianze è una componente essenziale per la rivitalizzazione delle comunità, affinché la coesione sociale e l'integrità sia basata anche su l'eguaglianza fra uomini e donne, fra caste, fra religioni e classi in tutti gli aspetti della vita ecologica ed economica.

In più, le comunità non sono solo unità geografiche; si possono formare attraverso comunanze di usi e costumi, di risorse, la condivisione di conoscenze e culture. Così, per esempio, tutti i contadini

che usano sorgo resistente alla siccità o riso resistente all'acqua salata, sono membri di una comunità che condivide i diritti alle specifiche caratteristiche delle loro speciali varietà.

I diritti delle comunità come forza di bilanciamento nei regolamenti sui diritti di proprietà intellettuale, influenzati dagli interessi delle multinazionali, devono entrare a far parte intrinseca di tutta la legislazione sulla proprietà intellettuale, comprese le leggi sui brevetti, quelle sulla protezione della biodiversità, sulle sementi, i regolamenti per la registrazione dei marchi. Questi diritti delle comunità, che esistono da prima e sono più fondamentali dei regolamenti internazionali, devono essere il filtro attraverso il quale i regimi sulla proprietà intellettuale si evolvono, e sono valutate le nuove richieste di proprietà. Sono anche necessari per proteggere gli spazi liberi dei sistemi di sapere e di produzione dai quali dipende la vita delle comunità locali.

Le comunità possono essere definite come un insieme di membri che si uniscono per un comune interesse e che possono esistere anche in località diverse. Gli interessi comuni condivisi dai loro membri, per esempio i guaritori o le levatrici, non si definiscono necessariamente in un'area geografica locale, ma in un insieme di comunità sparse.

La comunità si può definire contemporaneamente su vari livelli, per esempio a livello di villaggio, o di distretto, o di stato o anche a livello internazionale, e vi possono essere molte sovrapposizioni in termini di comunanze con altre comunità, per esempio gli agricoltori possono essere donne e membri di tribù, quindi i diritti agrari sono anche diritti delle donne e degli indigeni.

Comunità diverse di membri diversi sono in continua evoluzione fra loro, in una interazione dinamica a riformare continuamente il corpo di conoscenze relativo alla biodiversità. In certi casi un gruppo

Un uso civico o comunanza è una risorsa "locale" che appartiene, viene utilizzata e conservata da una particolare comunità



specifico di utenti può essere esclusivo, in altri casi ci può essere una sovrapposizione tra diverse identità di usi complementari.

Nel caso delle risorse e conoscenze come quelle biologiche che vengono moltiplicate dalla condivisione e che non tolgono nulla di intrinseco a chi condivide, la comunità di utenti è in continua espansione. Le comunanze biologiche e intellettuali sono risorse condivise che appartengono alle comunità che hanno contribuito all'evoluzione della biodiversità e della sua conoscenza.

Un uso civico o comunanza è una risorsa "locale" che appartiene e viene utilizzata e conservata da una particolare comunità o gruppo di comunità: è l'eredità di quella comunità, non una risorsa mondiale liberamente accessibile a chiunque. La biodiversità è una "comunanza locale", non una "proprietà pubblica globale". Risulta, in altre parole, una risorsa gestita e usata da un soggetto, non una materia prima di libero accesso che può essere presa da chi non è membro di quella comunità.

Le comunanze in India stanno subendo un rapido processo di erosione; mentre i loro legittimi proprietari, le comunità, stanno assistendo a una perdita di potere e identità collettiva, e a un ulteriore impoverimento e dipendenza. Poiché le comunità hanno prodotto e continuamente migliorato tradizioni di protezione e conservazione sostenibile, usando con equità queste risorse, sono nella migliore condizione per proteggerle e gestirle. Quindi, l'identità comunitaria e i diritti collegati devono essere riaffermati e rafforzati in India affinché questo processo di usurpazione delle comunanze finisca.


L'identità delle comunità deve essere rivendicata in modo da restituire ai diritti collettivi il posto che a loro spetta nella società.

L'impresa, invece, presenta alcuni problemi per l'identità collettiva della comunità. Nel sistema giuridico occidentale, le imprese

finanziarie internazionali sono riconosciute come soggetti individuali con diritti molto simili a quelli dell'individuo nella società. Il concetto dei diritti esercitati collettivamente è estraneo alla giurisprudenza occidentale moderna. In più, assumere l'identità dell'impresa presuppone di sposare dati valori legati al paradigma capitalista dominante dello sviluppo.

Sono i valori della massimizzazione del profitto, della competitività di mercato, dell'ottimizzazione dell'efficienza, della concentrazione sul prodotto e sul risultato, della finalizzazione al mercato e a una gestione favorevole agli investitori. Le caratteristiche regole delle imprese come: la limitazione delle responsabilità, l'assenza di consultazioni allargate, la delega diseguale di potere e controllo, la gestione gerarchica e la non equa distribuzione delle risorse all'interno della società, rappresentano l'antitesi della comunità come noi in India la intendiamo e viviamo. Nel mercato globale, l'identità comunitaria viene marginalizzata e considerata dalle strutture dello stato influenzate dalle multinazionali con gli occhiali del paradigma occidentale dominante.

Eppure le comunità hanno personalità giuridica nelle pratiche del common law (la legge non scritta) delle culture e nella giurisprudenza indigena. All'interno dell'India, le pratiche consuetudinarie dei popoli sono ancora fondate sulla comunità come soggetto legale della giurisprudenza indigena e delle sue leggi non scritte. Data la pressione internazionale, è inevitabile che il modello tipico imprenditoriale di giudizio delle comunità e dei loro diritti collettivi sulla biodiversità sarà imposto nel prossimo futuro. Provare a convincere le comunità indiane a registrare il loro collettivo nella forma giuridica di una impresa non sarebbe affatto capito, accettato, né tantomeno appropriato per la nostra società. La forma imprenditoriale di riconoscimento legale riflette il paradigma individualistico e riduzionista



Panchayat nella regione di
Bakura Bengala

dell'Occidente e per l'India è assolutamente inadatta. È anche assolutamente inadatta a conservare la biodiversità, il sapere indigeno, e i valori culturali delle comunità indigene.

Formulare una legislazione per il recupero delle comunanze e dei diritti civili condivisi dalla comunità sulle risorse naturali è la sola via d'uscita che l'India può permettersi, se vuole proteggere l'integrità delle comunità e conservare i benefici di secoli di innovazioni comunitarie, per coloro che ne hanno il legittimo diritto.

La comunità e i diritti comuni seguono principi diversi da quelli dell'organizzazione statale e delle imprese. Quando le comunità sono costrette ad adattarsi alle strutture burocratiche dello Stato, entra in loro il baco dell'ingiustizia e della corruzione. Allo stesso modo quando le comunità sono costrette a fare i conti con le imprese: la mancanza di democrazia, l'aumento delle disuguaglianze politiche ed economiche e la diffusione della corruzione sono conseguenze inevitabili.

Una volta i diritti comunitari erano riconosciuti dai sistemi giuridici come inalienabili e imprescrittibili, cioè non riducibili alla forma delle strutture statali e imprenditoriali; anche se una collaborazione tra stato e comunità è necessaria per contrastare l'usurpazione, da parte delle imprese, delle risorse, del sapere e dei diritti degli utenti indigeni della biodiversità e delle innovazioni indigene del sapere relativo.

I modelli di autodeterminazione, che tengono conto soltanto delle strutture dominanti dello stato moderno, facilmente cadono nel modello imprenditoriale e delle società finanziarie. Le forme organizzative di autonomia, che tengono conto soltanto delle strutture dominanti del capitale estero, definiscono la sovranità solo in termini di sovranità statale. La sfida politica e legale è quella di avere delle comunità il cui potere non è dissolto né dall'imprenditorialità né da un controllo statale antidemocratico e centralizzato.

La collettività stessa è la persona. È l'ora di introdurre questi diritti nella giurisprudenza che viene insegnata nelle università

Come ha dichiarato Justice Krishna Loyer, nel discorso conclusivo a un seminario su "Diritti di proprietà intellettuale, diritti delle comunità e biodiversità" organizzato dalla Fondazione di ricerca per la scienza, la tecnologia e le risorse naturali a Delhi il 20 febbraio 1996: "Tutti noi abbiamo proceduto sul presupposto della giurisprudenza anglo-sassone secondo la quale solo gli individui hanno diritti. Dobbiamo rivedere le nostre nozioni sulla ricchezza delle comunità, sui loro diritti e sulla proprietà comunitaria. Le comunità di villaggio in India hanno diritti, hanno personalità giuridica, possono andare in giudizio e difendere ciò che possiedono come comunità.

La collettività stessa è la persona. È l'ora di introdurre questi diritti nella giurisprudenza che viene insegnata nelle università. E le comunità sono corpi fluttuanti ma hanno una sicura identità. Questo diritto è incorporato nella gerarchia delle istituzioni democratiche dove l'assemblea della comunità di villaggio, che sta al di sopra di tutto, anche del parlamento, è fondata sul diritto naturale.

La corte suprema dell'Australia, che in passato aveva dato per scontato che l'occupazione e la colonizzazione dell'Australia da parte della Gran Bretagna non aveva sottratto diritti agli aborigeni, dato non era stato dato alcun risarcimento, ha già riconosciuto il diritto comunitario".

I diritti comunitari sono sacrosanti, infatti il Preambolo della Costituzione indiana recita: "Noi, popolo dell'India, individualmente e collettivamente"; l'articolo 38 della stessa Costituzione parla di ordine sociale e non di diritti individuali e impone allo stato "il sacrosanto dovere di garantire la protezione di un ordine sociale che è inseparabile dalla cultura dei nostri popoli".

Traduzione di Nicholas Bawtree